

## CAPITOLO QUINTO

# UNA MISSIONE FINITA MALE. TOMMASINI, MUSSOLINI E LA POLONIA 1922-1923

L'avvento di Benito Mussolini, capo del movimento fascista, alla Presidenza del Consiglio alla fine dell'ottobre 1922, alla guida di un governo di coalizione dominato dai fascisti<sup>1</sup>, sembrò inaugurare una nuova fase della politica internazionale italiana. Giungeva al potere un movimento ultranazionalista desideroso di spingere l'Italia ad una politica estera dinamica e muscolare, mirante a dare al governo di Roma una posizione internazionale di grande potenza<sup>2</sup>. Il fascismo, con il suo sincretismo ideologico fondato sul

- 
- 1] Al riguardo: R. De FELICE, *Mussolini il fascista. La conquista del potere*, cit.; A. LYTTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1918 al 1929*, Bari-Roma, Laterza, 1974, p. 123 e ss.; G. SALVEMINI, *Lezioni di Harvard: l'Italia dal 1919 al 1929*, cit., p. 392 e ss.; L. SALVATORELLI, G. MIRA, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Milano, Einaudi, 1974, I, p. 232 e ss.
- 2] Fra la vasta bibliografia sulla politica estera dell'Italia fascista negli anni Venti ricordiamo solo: R. MOSCATI, *La politica estera del fascismo. L'esordio del primo ministero Mussolini*, "Studi politici", settembre 1953-febbraio 1954; Id., *Gli esordi della politica estera fascista. Il periodo Contarini-Corfu*, in AA. VV., *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, Torino, ERI, 1963, p. 39 e ss.; E. ANCHIERI, *L'esordio della politica estera fascista nei documenti diplomatici italiani*, in Id., *Il sistema diplomatico europeo: 1814-1939*, Milano, Franco Angeli, 1977, p. 197 e ss.; Id., *L'affare di Corfu alla luce dei documenti diplomatici italiani*, in Id., *Il sistema diplomatico europeo*, cit., p. 217 e ss.; R. GUARIGLIA, *Ricordi 1922-1945*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1949; A. CASSELS, *Mussolini's Early Diplomacy*, Princeton, Princeton University Press, 1970; M. PIZZIGALLO, *Mediterraneo e Russia nella politica italiana (1922-1924)*, Milano, Giuffrè, 1983; P. PASTORELLI, *Italia e Albania 1924-1927. Origini*

tentativo di conciliazione fra ultranazionalismo, messaggio populista, esaltazione dell'esperienza della guerra e culto del governo autoritario, suscitò curiosità e interesse sul piano europeo, soprattutto fra le forze politiche conservatrici e nazionaliste dell'Europa centrale e orientale alla ricerca di un modello politico che unisse la difesa dell'ordine tradizionale esistente con un tentativo di risposta alla sfida costituita dalla crescente mobilitazione politica delle masse<sup>3</sup>.

Per Francesco Tommasini, invece, l'avvento del fascismo significò l'inizio del progressivo sconvolgimento dell'assetto politico italiano al quale aveva sempre fatto riferimento, quello che era stato dominato dall'establishment liberale e conservatore romano e italiano. Certamente il suo tradizionale mentore e protettore politico, Tommaso Tittoni, rimase una figura importante del potere italiano in quanto presidente del Senato del Regno e, avendo assunto posizioni filofasciste, costituiva sempre un utile punto di riferimento politico; ma Tommasini, liberale conservatore elitario e cattolico, da molti anni lontano dall'Italia, si trovò a disagio di fronte al fascismo ed ebbe problemi a confrontarsi con un nuovo ministro degli Esteri, Benito Mussolini, che poco conosceva e da cui era lontano ideologicamente.

Trovandosi in congedo nei giorni della Marcia su Roma e della nomina di Mussolini a presidente del Consiglio, Tommasini ebbe l'occasione di avere un colloquio con il nuovo capo del governo e ministro degli

---

*diplomatiche del Trattato di Tirana del 22 novembre 1927*, Firenze, Poligrafico toscano, 1967; Id., *La storiografia italiana del dopoguerra sulla politica estera fascista*, "Storia e politica", 1971, p. 575 e ss.; Id., *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, cit.; E. Di NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana*, cit.; V. KYBAL, *Czechoslovakia and Italy: My Negotiations with Mussolini. Part I: 1922-1923*, "Journal of Central European Affairs", 1954, n. 4, pp. 354-355; M BUCARELLI, *La Jugoslavia nella politica estera di Mussolini (1924-1937)*, Roma, 2004; F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *L'Intesa italo-francese del 1935 nella politica estera di Mussolini*, Roma, 1984; Id., *L'Italia e il sistema internazionale. Dalla formazione del governo Mussolini alla grande Depressione (1922-1929)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016; G. CAROCCI, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Bari, Laterza, 1969; H. J. BURGWIN, *Italian Foreign Policy in the Interwar Period 1918-1940*, London-Westport, Praeger, 1997, p. 24 e ss.; E. Di NOLFO, *Mussolini e la politica estera italiana 1919-1933*, Padova, CEDAM, 1960; L. MONZALI, *Italiani di Dalmazia 1914-1924*, cit., 2007; Id., *Il sogno dell'egemonia...*, cit.; Id., *Un ambasciatore monarchico nell'Italia repubblicana. Raffaele Guariglia e la politica estera italiana (1943-1958)*, in L. MONZALI, A. UNGARI, *I monarchici e la politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pp. 159-242; S. SANTORO, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, Franco Angeli, 2005.

3] M. A. LEDEEN, *L'Internazionale fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1973; M. CUZZI, *L'Internazionale delle camicie nere. I CAUR 1933-1939*, Milano, Mursia, 2005.

Affari Esteri il 3 novembre<sup>4</sup>. Mussolini gli chiese che cosa si pensasse del fascismo in Polonia. Il diplomatico romano gli spiegò che l'interesse verso il fascismo italiano era assai vivo, "perché certi elementi avanzati della Destra, desiderosi di abbattere Pilsudski, cercavano di imitarlo, ciò che provocava un vivo risentimento da parte dei fautori del Capo dello Stato e degli altri gruppi di Sinistra"<sup>5</sup>. A parere di Tommasini, fra il fascismo italiano e i suoi imitatori polacchi non vi era alcuna analogia:

Il primo si era affermato come una reazione contro l'attitudine anti-nazionale, assunta dopo la guerra dai socialisti, contro l'indebolimento dell'autorità statale e contro la degenerazione del parlamentarismo. In Polonia la situazione era tutt'altra. A prescindere da Pilsudski, il cui patriottismo, per ogni giudice sereno, era fuori di discussione, tutti i partiti di Sinistra, compreso quello socialista, avevano sempre tenuto una condotta impeccabile dal punto di vista nazionale<sup>6</sup>.

Secondo il diplomatico romano, all'Italia non conveniva l'avvento al potere della destra in Polonia, poiché questa, così come pure gli pseudo-fascisti polacchi, era fortemente filofrancese, mentre Pilsudski, pur sostenendo l'alleanza con Parigi, era capace di condurre una politica estera più indipendente. Mussolini disse di condividere l'analisi del diplomatico, al quale affermò che il fascismo non era merce di esportazione, e lo invitò a interrompere il congedo e a tornare a Varsavia<sup>7</sup>.

Tornato in Polonia, Tommasini riferì in un lungo rapporto a Mussolini le reazioni polacche alla crisi politica italiana<sup>8</sup>. A suo parere, in Polonia si erano seguite le vicende italiane che avevano portato all'ascesa del fascismo e alla nomina del suo capo a presidente del Consiglio con scarsa obiettività e con una visuale tutta legata alle lotte interne polacche. La destra polacca aveva osservato con interesse l'affermarsi del fascismo e aveva vagheggiato una sua possibile importazione al fine di poterlo usare per sbarazzarsi dell'odiato Pilsudski. I giornali conservatori polacchi avevano seguito con abbondanza di articoli la situazione italiana esaltando il movimento fascista, mentre quelli di sinistra e progressisti, che appoggiavano Pilsudski, avevano attaccato il fascismo come una minaccia, una sorta di bolscevismo nazionali-

4] A tale proposito: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 337.

5] *Ibidem*.

6] *Ibidem*.

7] *Ibidem*.

8] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 novembre 1922.

sta. La stampa progressista accusava settori della destra polacca vicini a Korfanty di volere imitare le milizie fasciste cercando di organizzare gruppi armati al fine di terrorizzare gli oppositori politici<sup>9</sup>. Il diplomatico romano ribadì che il movimento reazionario polacco contro Piłsudski non aveva nessuna analogia con il fascismo italiano, forza popolare e nazionale che aveva tratto la sua ragion d'essere dall'agitazione proletaria anti-nazionale e dalla crisi dell'autorità dello Stato:

Io credo anzi che se in Polonia si volesse trovare qualche analogia col fascismo, bisognerebbe piuttosto cercarla nella personalità di Piłsudzki, animatore di folle, spirito audace, portato ai più bruschi mutamenti di rotta, se gli appaiono necessari al bene del suo Paese. In una lunga conversazione, che ebbi con lui prima di recarmi in Italia, egli si indugiò a dimostrarmi fino a qual punto il bizantinismo parlamentare fosse in Polonia nocivo all'interesse pubblico e dovesse, all'occasione, essere spezzato<sup>10</sup>.

Secondo Tommasini, comunque, il governo polacco aveva fatto mostra di equilibrio e prudenza nel giudicare gli sviluppi politici italiani. Il ministro degli Esteri Narutowicz aveva dichiarato che il fatto che Mussolini volesse rinfocolare la fraternità d'armi della prima guerra mondiale e rafforzare innanzitutto i rapporti con gli Stati alleati, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, era qualcosa di positivo per la Polonia. Quando Tommasini gli aveva parlato di persona e gli aveva comunicato la dichiarazione di Mussolini contro ogni possibile internazionalizzazione del movimento fascista, Narutowicz era apparso visibilmente soddisfatto. Il diplomatico romano si sforzava di spiegare gli avvenimenti italiani agli interlocutori polacchi e cercava di dissipare le apprensioni dei partiti progressisti e democratici<sup>11</sup>.

Va rimarcato che l'ostilità di Tommasini verso la destra polacca contrastava fortemente con le simpatie che vasti settori del movimento fascista e del nazionalismo italiano avevano verso il partito nazionaldemocratico. Già da alcuni anni vi erano relazioni e contatti fra dirigenti nazionaldemocratici polacchi ed esponenti del movimen-

9) *Ibidem*.

10) *Ibidem*.

11) “Questa azione doverosa – rilevava Tommasini – ha, per me, anche uno speciale scopo politico. La destra polacca la quale, per considerazioni d'ordine interno, avrebbe maggiori inclinazioni verso un fascismo di maniera, è sotto una forte influenza francese, che cerca di monopolizzarla. Invece tanto il Maresciallo Piłsudzki quanto i partiti di sinistra, pur apprezzando l'amicizia francese, tendono a dare alla politica estera polacca una maggior indipendenza e, in particolar modo, a coltivare i particolari vincoli di coltura e di amicizia coll'Italia”: *Ibidem*.

to nazionalista<sup>12</sup>. Lo stesso Dmowski era in rapporti amichevoli con Enrico Corradini e vedeva nel fascismo italiano un importante modello politico e ideologico<sup>13</sup>. A partire dal 1922 s'intensificarono le visite di politici e giornalisti della destra polacca in Italia, ad esempio il senatore Jablonowski, per analizzare e studiare il fascismo e le ragioni del suo successo. Questi nazionaldemocratici polacchi ovviamente denunciavano la notoria vicinanza di Tommasini a Piłsudski e cominciarono ben presto a chiedere la sua sostituzione.

Nel frattempo, gli ultimi mesi del 1922 videro la Polonia precipitare in una drammatica crisi politica. Fra il 5 e il 12 novembre si svolsero le elezioni nazionali per la Dieta e per il Senato, le prime dopo quelle per la Costituente. I risultati provocarono un forte mutamento degli assetti interni, con un'accentuazione della polarizzazione politica<sup>14</sup>. La destra polacca, costituita da vari gruppi (la Lega nazionale democratica di Dmowski, il Partito popolare nazionale cristiano e il Partito operaio cristiano-nazionale), decise di presentarsi come blocco unitario con una lista unica "Unione cristiana dell'Unità nazionale" e ottenne un buon successo elettorale passando dai 132 mandati parlamentari del 1919 a 163. La sinistra, divisa in 7 gruppi (i principali dei quali erano il Partito popolare polacco del gruppo contadino guidato da Witos, il Partito socialista, il Partito nazionale operaio e il Partito radicale della Liberazione), ottenne 187 mandati (con il partito di Witos a 70 seggi, i radicali della Liberazione a 49, i socialisti a 41 e il Partito nazionale operaio a 18). Grandi novità erano la sconfitta dei partiti del centro (l'Unione nazionale di Skulski e il Partito popolare cattolico, alleatisi in una lista comune "Il Centro polacco", il partito conservatore galiziano "Circolo del lavoro costituzionale", il Circolo borghese) e il successo dell'alleanza delle minoranze nazionali. I partiti centristi, che nel loro complesso avevano ottenuto 79 mandati parlamentari alle elezioni per la Costituente del 1919, erano crollati a soli 6 deputati. Le minoranze nazionali, che alla Costituente erano state scarsamente rappresentate con 10 deputati ebrei e 7 tedeschi, conquistarono un grande successo elettorale costituendo un blocco unitario guidato da ebrei e tedeschi: il

12] Al riguardo: J. W. BOREJSZA, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, Roma-Bari, Laterza, 1981.

13] Sull'influenza ideologica del fascismo su Dmowski si vedano le interessanti riflessioni di W. KOZUB-CIEMBRONIEWICZ, *La ricezione ideologica del fascismo italiano in Polonia negli anni 1927-1933*, "Storia contemporanea", 1993, n. 1, pp. 5-17.

14] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 19 novembre 1922.

blocco delle minoranze aveva conquistato 65 seggi, ripartiti fra 19 ruteni/ucraini, 18 tedeschi, 16 ebrei, 11 russi bianchi/bielorussi, 1 russo. Oltre a ciò gli ebrei ottennero con una lista propria autonoma 18 seggi, e un partito contadino ucraino filogovernativo ebbe 5 mandati. In totale alla Dieta le minoranze nazionali conquistarono 88 mandati. Al Senato, per cui si era votato una settimana dopo rispetto alla Dieta, si accentuò il successo della destra, a scapito delle sinistre, mentre le minoranze nazionali conquistarono 27 seggi.

I nuovi assetti politici parlamentari facevano prevedere nel medio termine a Tommasini una possibile futura alleanza fra il partito contadino di Witos e le forze della destra. Primo compito importante del nuovo Parlamento polacco sarebbe stato l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, il cui mandato era in scadenza. All'Assemblea nazionale, composta dalla Dieta e dal Senato riuniti, la destra avrebbe avuto 219 voti, la sinistra 221, le minoranze nazionali 115. Le minoranze nazionali desideravano la rielezione di Piłsudski, ritenuto ben disposto e tollerante verso i gruppi non polacchi; ma il presidente uscente era disponibile a una candidatura solo con una forte maggioranza di parlamentari "polacchi" a suo favore, ipotesi irrealizzabile vista l'ostilità delle destre nei suoi confronti<sup>15</sup>.

Tommasini non mascherava nei suoi rapporti la sua ostilità verso le destre polacche e la sua ammirazione e stima per Piłsudski, il quale però, a inizio dicembre 1922, decise di non ricandidarsi<sup>16</sup>. Ai rappresentanti dei principali partiti di sinistra che si recarono da lui per chiedergli di ricandidarsi, Piłsudski tenne un duro discorso politico di critica della Costituzione e del parlamentarismo: a suo avviso, la Costituzione polacca non dava alcun potere al presidente della Repubblica, lo rendeva soggetto ai ministri e lo privava del comando dell'esercito in tempo di guerra. Per queste ragioni preferiva rifiutare ogni ulteriore candidatura a quella carica<sup>17</sup>.

In un clima di forte tensione politica il 9 dicembre l'Assemblea nazionale procedette all'elezione del presidente della Repubblica. La destra presentò come proprio candidato il conte Zamoyski, uno dei più grandi latifondisti del Paese, il partito popolare Stanisław Wojciechowski, mentre il partito della Liberazione candidò il ministro degli

15] *Ibidem*.

16] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 6 dicembre 1922.

17] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 52-53.

Esteri Narutowicz, amico e lontano parente di Piłsudski, i socialisti appoggiarono Ignazio Daszynski e le minoranze nazionali il professor Beaudoin de Courtenay.

Dopo vari combattuti e incerti scrutini, Narutowicz prevalse con 289 voti contro Zamoyski che ne prese solo 227. Il nuovo presidente della Repubblica era stato eletto con il voto della sinistra e delle minoranze nazionali<sup>18</sup>, suscitando l'indignazione delle destre polacche, oltraggiate dal ruolo decisivo svolto da ebrei e tedeschi nella vicenda. Come ha ricordato Tommasini nelle sue memorie, la destra polacca non seppe rassegnarsi alla sconfitta subita e “prese, in piazza e nell'Assemblea, un'attitudine apertamente sediziosa, sperando di impressionare Narutowicz e di indurlo a non accettare l'ufficio”. I capi dei gruppi parlamentari della destra pubblicarono una dichiarazione in cui affermavano che Zamoyski aveva ottenuto 227 voti polacchi, mentre nei 289 di Narutowicz ce n'erano 103 delle minoranze allogene e solo 186 polacchi, il che violava il principio di una politica nazionale polacca. Con toni minacciosi, i leader della destra dichiararono di non assumersi alcuna responsabilità per il futuro corso della situazione politica e di rifiutare ogni appoggio a governi “costituiti da un Presidente, imposto dalle minoranze nazionali, ebrei, tedeschi, ruteni, ecc.”<sup>19</sup>.

Nei giorni successivi la situazione divenne incandescente. I deputati della destra si astennero dai lavori parlamentari e boicottarono la cerimonia del giuramento del nuovo presidente della Repubblica. Nel frattempo Varsavia era scossa da dimostrazioni contro Narutowicz, che l'11 dicembre provocarono tre morti e molti feriti. Vi furono dimostrazioni anche di fronte alla Legazione d'Italia, durante le quali gli oppositori anti Narutowicz e anti Piłsudski inneggiarono a Mussolini e al fascismo. Tommasini rifiutò di ricevere i dimostranti e di mostrarsi alla folla di fronte alla Legazione<sup>20</sup>. Il 13 dicembre il diplomatico romano si recò a salutare il nuovo presidente della Repubblica e gli portò i saluti e le congratulazioni di Mussolini. Venne emanato un comunicato stampa sull'incontro, che sottolineò il carattere amichevole del colloquio<sup>21</sup>. Tutto ciò ovviamente accentuò agli occhi dei leader

18] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 11 dicembre 1922.

19] Riprendiamo la citazione della dichiarazione da F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 56.

20] A tale proposito: DDI, VII, 1, Tommasini a Mussolini, 11 dicembre 1922, d. 223; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 56.

21] DDI, VII, 1, d. 229.

della destra polacca l'immagine di Tommasini quale sostenitore e simpatizzante di Piłsudski e delle sinistre.

Pur minacciato di morte da varie lettere anonime, il 16 dicembre il presidente della Repubblica neoeletto decise di intervenire all'inaugurazione dell'esposizione delle Belle Arti che si svolgeva in un museo al centro di Varsavia. Mentre visitava la mostra e osservava un quadro, Narutowicz venne ucciso a colpi di pistola da un estremista di destra, Eligio Niewiandowski. Tommasini, presente alla mostra, assistette impotente all'omicidio<sup>22</sup>.

Una grave costernazione si diffuse in tutta la Polonia. Il presidente della Dieta polacca (chiamato in Polonia maresciallo) Rataj assunse le funzioni temporanee di presidente della Repubblica e procedette velocemente alla nomina di un nuovo governo guidato dal generale Ladislao Sikorski, con ministro degli Esteri Alessandro Skrzyński, aristocratico galiziano fratello di Ladislao ed ex diplomatico asburgico, ministro a Bucarest e negoziatore dell'alleanza militare romeno-polacca<sup>23</sup>. Il 20 dicembre l'Assemblea nazionale votò come nuovo presidente della Repubblica Stanisław Wojciechowski, sostenuto dal partito popolare, che prevalse contro il candidato della destra Morawski.

A parere di Tommasini, Wojciechowski era una personalità debole e sbiadita politicamente, molto provinciale, non adatta a svolgere il ruolo di presidente della Repubblica. Ma, dopo aver contrastato la sua elezione, la destra aveva assunto un atteggiamento benevolo nei suoi confronti giustificando ciò con due ragioni, ovvero che "Wojciechowski è pio ed antisemita, mentre Narutowicz non praticava la religione cattolica" e che "Wojciechowski ha parteggiato, durante la guerra, per l'Intesa, mentre Narutowicz era stato favorevole agli Imperi Centrali"<sup>24</sup>. I partiti della destra contestarono l'esecutivo Sikorski, sorta di gabinetto d'emergenza costituitosi nel clima di emozione prodotto dall'omicidio di Narutowicz, e chiesero la nomina di un nuovo governo parlamentare. Sikorski teoricamente poteva godere del sostegno delle forze che avevano eletto prima Narutowicz e poi Wojciechowski, ovvero le

22] Una descrizione dell'omicidio di Narutowicz in F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 57-58. Eligio Niewiandowski, considerato un eroe nazionale dall'estrema destra nazionalista e cattolica polacca, fu catturato e processato, per poi essere fucilato il 31 gennaio 1923. Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 2 gennaio 1923; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 63-64.

23] Su Alessandro Skrzyński: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Martin Franklin a Mussolini, 30 dicembre 1922.

24] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 8 gennaio 1923.

sinistre e le minoranze nazionali, ma, a parere di Tommasini, in caso il governo fosse stato costretto a provvedimenti economici e finanziari non graditi ad alcuni gruppi di sinistra, avrebbe rischiato di rimanere senza maggioranza parlamentare<sup>25</sup>. Il 19 gennaio Sikorski presentò alla Dieta il suo programma di governo, fondato sull'appello all'unità nazionale per far fronte all'emergenza economica, alla crisi del bilancio statale e alle minacce esterne. Per rafforzare politicamente il suo governo nominò ministro delle Finanze Leopoldo Grabski, ex esponente nazionaldemocratico, già ministro e presidente del Consiglio nei burrascosi mesi della guerra con i bolscevichi. Sikorski, costretto ad appoggiarsi sui deputati delle minoranze nazionali per far sopravvivere il suo esecutivo, aveva promesso loro libertà e eguaglianza purché servissero fedelmente lo Stato; ammonì però gli ebrei a non trasformare "la difesa dei loro legittimi interessi in una lotta per ottenere privilegi"<sup>26</sup>. In un colloquio con Tommasini, il neopresidente del Consiglio affermò la sua volontà di non legarsi e sottomettersi ad alcun partito. Voleva collaborare anche con i conservatori e le destre, ma non poteva tollerare "il bolscevismo di destra"<sup>27</sup>.

Il governo Sikorski ottenne la fiducia della Dieta il 23 gennaio. Votarono a suo favore i partiti della sinistra e gran parte delle minoranze nazionali. Si schierarono contro la maggioranza dei deputati della destra e degli ebrei. Sikorski, come sottolineò Tommasini, aveva sgretolato la compattezza dell'opposizione, convincendo vari deputati della destra, fra cui l'influente Korfanty, ad assentarsi dall'aula al momento del voto<sup>28</sup>.

In quei mesi Tommasini continuò a dedicare molta attenzione ai problemi nazionali e religiosi in Polonia, fortemente interrelati alle questioni politiche<sup>29</sup>. La situazione in Galizia orientale rimaneva molto difficile, nonostante il duro regime militare imposto dal governo di Varsavia. Malgrado gli impegni presi con il trattato di Riga, il governo sovietico di Ucraina sosteneva e finanziava gruppi terroristici ucraini che seminavano violenza in Galizia. A parere dei polacchi, questi gruppi terroristici erano stanziati nelle zone di frontiera ed erano composti

25] *Ibidem*.

26] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 22 gennaio 1923.

27] *Ibidem*. Parte del rapporto è riportato in F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 65-66.

28] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 66.

29] Su queste tematiche sempre utile R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Le Nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, cit.

spesso da ex prigionieri di guerra austro-ungarici, ben armati e riforniti dall'Ucraina sovietica<sup>30</sup>.

Per frenare e reprimere i nazionalismi ucraino e bielorusso il governo di Varsavia cercava di indebolire l'influenza della chiesa ortodossa russa in Galizia orientale, favorendo la diffusione della chiesa greco-uniate e organizzando nel 1922 la proclamazione dell'autocefalia della chiesa ortodossa in Polonia. Queste pressioni e interferenze polacche nella vita religiosa suscitarono reazioni irritate e violente da parte della popolazione ucraina e del clero ortodosso. L'8 febbraio 1923 il metropolita Giorgio, capo della chiesa ortodossa autocefala in Polonia, fu ucciso dall'archimandrita Szmargd Latyszewski, ex rettore del seminario ortodosso di Chelm, che lo accusava di asservimento nei confronti del governo di Varsavia<sup>31</sup>.

Nel 1923, per cercare di controllare la situazione in Polonia orientale, la Santa Sede inviò nella regione quale visitatore apostolico in Galizia padre Genocchi, ex visitatore apostolico per l'Ucraina e personalità molto vicina a Pio XI. Tommasini segnalò al governo italiano che l'opinione pubblica polacca vedeva con qualche riserva e timore tale missione vaticana. Secondo il nunzio Lauri, la missione di Genocchi aveva finalità prevalentemente religiose, ovvero "ristabilire nel clero greco-unito della Polonia la disciplina molto scossa, perché i sacerdoti, quasi tutti ammogliati e carichi di famiglia, trascurano il loro ministero"<sup>32</sup>. Ma era probabile che Genocchi avrebbe provato a convincere la parte anti-polacca del clero uniate ad accettare finalmente la sovranità della Polonia sulla Galizia<sup>33</sup>.

Da parte sua, il governo sovietico praticava una durissima repressione contro il clero cattolico in Russia, in gran parte di origine polacca<sup>34</sup>. Nel 1923 le autorità sovietiche arrestarono e processarono numerosi sacerdoti cattolici, condannando a morte monsignor Cieplak, arcivescovo di San Pietroburgo, e monsignor Budkiewicz, curato della parrocchia cattolica di Santa Caterina di San Pietroburgo<sup>35</sup>. Il processo suscitò

30] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Mussolini, 27 novembre 1922.

31] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 13 febbraio 1923.

32] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 20 marzo 1923.

33] *Ibidem*. Parte del rapporto riprodotto in F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 103.

34] Sulla condizione religiosa in Unione Sovietica negli anni Venti: G. CODEVILLA, *Storia della Russia e dei paesi limitrofi: Chiesa e Impero*, Milano, Jaca Book, 2016, vol. 3; A. ROCCUCCI, *Stalin e il patriarca. Chiesa ortodossa e potere sovietico 1917-1958*, cit.

35] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 105.

sdegno e costernazione nell'opinione pubblica polacca, che spinse il governo di Varsavia a protestare pubblicamente. Tommasini rilevò che per la Polonia le persecuzioni dei sacerdoti cattolici russi avevano non solo un interesse umanitario ma anche uno speciale politico:

monsignor Cieplak, monsignor Budkiewicz e la maggior parte dei sacerdoti in questione sono di nazionalità polacca e hanno preso la cittadinanza russa soltanto per poter continuare ad esercitare il loro ministero nella Repubblica bolscevica. Essi hanno così modo di proteggere i due milioni di Polacchi, che attualmente sono ancora disseminati in Russia. A vero dire la Polonia, per interessarsi alla loro sorte, potrebbe anche invocare l'art. 7 del trattato di Riga, che riguarda appunto le minoranze polacche in Russia e le loro istituzioni cattoliche. Se non lo fa, è per non provocare, da parte del Governo dei Soviet, un analogo intervento a favore dei Bianco-Russi e dei Ruteni che si trovano sul suo territorio<sup>36</sup>.

A lungo il nunzio vaticano e gli esponenti della chiesa cattolica polacca ritennero che il processo fosse un procedimento prevalentemente propagandistico senza serie conseguenze sul piano penale per gli accusati. Ma a partire dalla fine del 1922 l'atteggiamento delle autorità sovietiche si indurì. Cogliendo come pretesto alcune dichiarazioni politicamente inopportune del governo di Varsavia, fatte senza consultare la Santa Sede, il governo di Mosca decise di accelerare i tempi e procedette all'esecuzione della condanna a morte di monsignor Budkiewicz il 31 marzo, graziando invece monsignor Cieplak<sup>37</sup>. In Polonia la reazione alla morte di Budkiewicz, personalità molto nota, ritenuto una sorta di capo della chiesa cattolica polacca in Russia, fu vivissima. Il 5 aprile si tenne in centro a Varsavia un'imponente manifestazione di protesta:

Il comizio si è tenuto – riferì Tommasini – sulla Piazza del Teatro. Dopo vari discorsi si è votato un ordine del giorno per chiedere : l'introduzione della pena di morte per i colpevoli di propaganda comunista; l'esclusione dalla Dieta dei due deputati comunisti; un'energica azione diplomatica a favore degli altri sacerdoti cattolici, condannati in Russia. Un lungo corteo si è quindi recato a presentare tale ordine del giorno al Presidente del Consiglio, Generale Sikorski, ed ha infine fatto dimostrazioni di simpatia dinanzi la Regia Legazione e le Legazioni di Inghilterra e Francia. La polizia gli ha impedito di avvicinarsi alle due missioni bolsceviche ed alla Legazione di Germania. È da deplorare che, in parecchi punti, i dimostranti, allontanandosi dall'attitudine composta, che sarebbe stata doverosa,

36] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 3 aprile 1923.

37] *Ibidem*.

si siano lasciati andare a vie di fatto contro ebrei e contro altre persone, che, dai connotati, venivano scambiate per ebrei. C'è stata qualche decina di feriti, di cui alcuni gravi<sup>38</sup>.

Le persecuzioni contro i sacerdoti polacchi cattolici in Russia erano una questione che indicava quanto rimanessero difficili i rapporti fra Polonia e Unione Sovietica. Le tensioni esistenti con Russia sovietica e Germania spingevano inevitabilmente il governo di Varsavia a cercare di mantenere una stretta alleanza e collaborazione con la Francia, anche se in Polonia si era consapevoli dei rischi che un'eventuale distensione dei rapporti di Parigi con Berlino e Mosca poteva arrecare alla politica estera e alla sicurezza polacca<sup>39</sup>.

Tommasini condivideva le preoccupazioni polacche circa la pericolosità internazionale dell'Unione Sovietica. A suo avviso, era pure interesse italiano impedire il risorgere dell'imperialismo russo, poiché questo inevitabilmente avrebbe minacciato l'Italia nell'Adriatico e nel Mediterraneo orientale<sup>40</sup>.

La consapevolezza che Tommasini aveva dell'importanza per la Polonia del riconoscimento internazionale della sua frontiera orientale lo spinse a cercare di rilanciare i rapporti italo-polacchi dopo l'avvento al potere di Mussolini. D'altronde la politica estera italiana con Mussolini aveva assunto un orientamento più decisamente filo-occidentale allontanandosi dalla Germania. Desideroso di ottenere una piena legittimazione internazionale, il nuovo presidente del Consiglio si era sforzato di rilanciare il ruolo dell'Italia come membro a pieno titolo dell'Intesa e grande Potenza vincitrice della guerra. Con il sostegno del segretario generale Contarini, Mussolini si era impegnato a migliorare i rapporti con la Francia e con i suoi alleati della Piccola Intesa. Indicativa a tale riguardo era stata la scelta di sostenere la politica francese di esecuzione forzata del trattato di pace con la Germania, che aveva portato all'occupazione franco-belga della Ruhr.

Va ricordato che il conflitto franco-tedesco nella Ruhr provocò un grave peggioramento della situazione politica europea, con seri rischi di una nuova guerra che coinvolgesse pure la Polonia. Forte e prolungato fu il timore di Berlino che il governo polacco cogliesse l'occasione della crisi della Ruhr per procedere all'occupazione militare di tutta

38] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 9 aprile 1923.

39] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 5 marzo 1923.

40] *Ibidem*.

l'Alta Slesia, di Danzica e della Prussia orientale<sup>41</sup>. Erano paure che venivano alimentate anche dall'Unione Sovietica<sup>42</sup> per rafforzare la collaborazione con Berlino, ma che si dimostrarono infondate grazie alla scelta polacca di non aggravare la situazione internazionale. Varsavia rassicurò la Germania di non avere mire aggressive e di non volere suscitare una nuova guerra europea<sup>43</sup>.

Il miglioramento dei rapporti italo-francesi fra la fine del 1922 e i primi mesi del 1923 apriva la strada per un tentativo di rilancio dell'amicizia con la Polonia tanto auspicato da Tommasini, a cui pure Mussolini sembrava interessato. Tommasini vide nella questione del riconoscimento delle frontiere orientali della Polonia da parte delle grandi Potenze il mezzo per cercare d'intensificare i rapporti fra Roma e Varsavia.

Nel gennaio 1923 la decisione della Lituania di sopprimere con la forza l'amministrazione internazionale che gestiva il territorio di Memel, ceduto dalla Germania alle Potenze vincitrici con il trattato di pace di Versailles, suscitò agitazione e clamore in Polonia e ripropose all'attenzione dell'opinione pubblica europea il problema dei confini lituano-polacchi e di quelli polacco-sovietici. A metà gennaio, in un colloquio con il diplomatico romano, il ministro degli Esteri polacco Skrzynski dichiarò che se le grandi Potenze avessero accettato l'atto di forza compiuto dai lituani, avrebbero dovuto procedere anche al riconoscimento della sovranità polacca su Vilna e dei confini stabiliti dal trattato di Riga. Tommasini concordava con il punto di vista polacco e si fece latore delle richieste di Varsavia a Mussolini. Il presidente del Consiglio italiano decise di abbandonare l'atteggiamento critico verso la Polonia sostenuto dagli ultimi governi liberali nella questione della Galizia orientale e fece proprie le posizioni filopolacche di Tommasini. Da parte sua, la Francia era ormai decisa ad agire per accelerare il riconoscimento internazionale delle frontiere orientali della Polonia<sup>44</sup>.

41] ADAP, A, 7, *Aufzeichnung des Staatssekretärs des Auswärtigen Amts Freiherr von Maltzan*, 17 gennaio 1923, d. 29; *ivi*, Il Ministero degli Affari Esteri tedesco al Ministero degli Interni prussiano, 18 gennaio 1923, d. 35; *ivi*, *Aufzeichnung des Staatssekretärs des Auswärtigen Amts Freiherr von Maltzan*, 18 gennaio 1923, d. 34; *ivi*, Il Ministero degli Affari Esteri tedesco all'Ambasciatore a Mosca, 19 aprile 1923, d. 196.

42] Ad esempio: ADAP, A, 7, *Runderlaß des Ministerialdirektors Wallroth*, 15 maggio 1923, d. 236.

43] ADAP, A, 7, *Aufzeichnung des Staatssekretärs des Auswärtigen Amts Freiherr von Maltzan*, 11 gennaio 1923, d. 20. Si veda anche *ivi*, *Aufzeichnung des Staatssekretärs des Auswärtigen Amts Freiherr von Maltzan*, 23 gennaio 1923, d. 44.

44] A tale proposito DBFR, I, 23, Crewe a Curzon, 20 gennaio 1923, d. 555.

Nel febbraio 1922 di fronte ad un passo ufficiale polacco, che chiedeva l'applicazione dell'articolo 87 alinea 3 del trattato di Versailles<sup>45</sup>, il quale dava diritto alle Potenze alleate di fissare i confini polacchi non specificati da tale accordo, il presidente del Consiglio italiano scelse di impegnarsi per favorire le tesi di Varsavia in seno alla Conferenza degli Ambasciatori a Parigi, l'organo rappresentativo delle grandi Potenze vincitrici della guerra<sup>46</sup>. Mussolini diede l'appoggio italiano alla proposta polacca e francese di rimettere alla Conferenza degli Ambasciatori il compito di fissare la frontiera sovietico-polacca<sup>47</sup>. Circa la questione di Vilna, invece, inizialmente Mussolini ritenne preferibile che venisse affrontata dalla Società delle Nazioni, ciò al fine di rendere più facilmente superabili le opposizioni delle due parti in causa ed evitare il rischio dello scoppio di una guerra polacco-lituana<sup>48</sup>. L'idea italiana di scindere il problema del confine sovietico-polacco da quello della frontiera lituano-polacca non era gradita al governo di Varsavia. In un colloquio con Tommasini il ministro degli Esteri polacco chiese che l'Italia sostenesse la richiesta francese di sottoporre anche il confine polacco-lituano alla decisione della Conferenza degli Ambasciatori. Pure il rappresentante italiano a Varsavia concordava con la richiesta di Skrzynski. Secondo Tommasini, non vi erano al momento rischi di guerra perché la Lituania era priva del sostegno tedesco e sovietico nella questione di Vilna. La situazione dei rapporti italo-polacchi era molto delicata. Se la Polonia non fosse riuscita a chiudere la questione del riconoscimento delle frontiere a causa dell'opposizione italiana, l'influenza politica dell'Italia in tale Paese, cresciuta dopo l'avvento al potere di Mussolini, avrebbe ricevuto un colpo irreparabile<sup>49</sup>. Mussolini ribadì la simpatia del governo di Roma per le rivendicazioni polacche. La proposta italiana era derivata dalla volontà di far partecipare alla decisione su Vilna il maggior numero possibile di Stati, ma se la Gran Bretagna aderiva alla proposta franco-polacca, anche l'Italia avrebbe fatto lo stesso<sup>50</sup>.

Nell'accelerazione dei negoziati diplomatici che portarono al riconoscimento della sovranità polacca su Vilna e sulla Galizia orientale da parte delle grandi Potenze alleate il ruolo decisivo fu senza dubbio

45] DBFP, I, 23, Muller a Curzon, 12 febbraio 1923, d. 601.

46] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 147.

47] DDI, VII, 1, d. 546.

48] DDI, VII, 1, Mussolini a Romano Avezzana, 22 febbraio 1923, d. 537.

49] DDI, VII, 1, Tommasini a Mussolini 27 febbraio 1923, d. 556.

50] DDI, VII, 1, Mussolini a Tommasini, 28 febbraio 1923, d. 560.

svolto dalla Francia. Ma va sottolineato che il mutamento di posizione dell'Italia sulla questione galiziana, con l'accettazione di Roma della forma di autonomia per la Galizia orientale votata dalla Dieta polacca l'anno precedente e il via libera al riconoscimento della sovranità di Varsavia<sup>51</sup>, ebbe un peso importante nel convincere il governo di Londra ad abbandonare la sua riluttanza a riconoscere i diritti della Polonia su quel territorio senza garanzie sull'autonomia della regione. Come scrisse il ministro degli Esteri inglese Curzon al suo ambasciatore a Parigi, Crewe, il 9 marzo 1923, di fronte al formarsi di una posizione comune di Francia e Italia sulla questione della Galizia orientale, era ormai politicamente inevitabile accettare di riconoscere la sovranità polacca su quella regione rinunciando a porre condizioni<sup>52</sup>.

Di fronte al venire meno delle obiezioni britanniche e all'accettazione di Londra del *modus operandi* proposto da Parigi<sup>53</sup>, la strada per il riconoscimento dei confini polacchi orientali da parte delle grandi Potenze era ormai libera. Curzon, però, riluttante a fare assumere alla Gran Bretagna la responsabilità di dovere, come membro della Società delle Nazioni e in base all'articolo 10 dello statuto societario, difendere e garantire alla Polonia il possesso della Galizia orientale contro un possibile futuro attacco militare russo, insistette sulla necessità che la Conferenza degli Ambasciatori prendesse una decisione che riconoscesse il confine polacco-sovietico senza impegnare le grandi Potenze nella sua tutela: Gran Bretagna, Francia e Italia, a suo avviso, dovevano trovare e concordare una formula giuridica e diplomatica "which may, by recognizing the existing frontier, stabilise the present conditions, and at the same time tend in some measure to relieve His Majesty's Government of the inconvenience to which I have referred"<sup>54</sup>.

I governi italiano e francese concordarono con la richiesta di Curzon e si stabilì unanimemente di prendere una decisione sulle frontiere della Polonia usando una formula che evitasse, o perlomeno fortemente limitasse, la possibilità dell'applicazione dell'articolo 10 dello statuto della Società delle Nazioni circa il mantenimento dei

51] A tale proposito: DBFP, I, 23, Muller a Curzon, 15 febbraio 1923, d. 612; *ivi*, Crewe a Curzon, 2 marzo 1923, d. 639.

52] DBFP, I, 23, Curzon a Crewe, 9 marzo 1923, d. 654.

53] DDI, VII, 1, Avezzana a Mussolini, 13 marzo 1923, d. 602.

54] DBFP, I, 23, Curzon a Crewe, 6 marzo 1923, d. 644.

confini polacco-sovietici<sup>55</sup>. Nella seduta del 15 marzo 1923<sup>56</sup> la Conferenza degli Ambasciatori di Parigi procedette al riconoscimento delle frontiere previste dal trattato di Riga come confini polacco-sovietici e della linea di demarcazione stabilita dal Consiglio della Società delle Nazioni del 3 febbraio 1923, che concedeva Vilna alla Polonia, come frontiera polacco-lituana<sup>57</sup>. Grande successo per la Polonia era anche che le grandi Potenze avessero rinunciato a imporre in Galizia orientale e a Vilna “limitazioni o condizioni di speciali regimi autonomi” per le popolazioni autoctone ucraine e lituane<sup>58</sup>. Come ha sottolineato Tommasini stesso posteriormente nelle sue memorie, il trattato di Riga non veniva nominato nel testo della decisione della Conferenza degli Ambasciatori: ci si limitava ad affermare che la linea confinaria polacco-sovietica era stata determinata e tracciata da Polonia e Russia “sous leur responsabilité” il 23 novembre 1922, con l’applicazione sul terreno di quanto disposto dall’accordo di Riga. Ciò significava certamente, per riprendere le parole di Tommasini, che “se le Grandi Potenze riconoscevano il fatto compiuto e rinunziavano a rivederlo, non intendevano tuttavia dare una positiva approvazione ad ogni dettaglio del tracciato”<sup>59</sup>, ma soprattutto le svincolava dal dovere di difendere le frontiere polacche da un’eventuale aggressione russa. Se le grandi Potenze rinunciavano all’applicazione della cosiddetta linea Curzon da loro proposta nel 1919 e all’imposizione di un regime di autonomia in Galizia orientale, su pressione britannica evitavano di prendere impegni e obblighi circa la difesa dei confini orientali polacchi nell’eventualità di una futura aggressione sovietica contro la Polonia<sup>60</sup>. Questa posizione delle grandi Potenze alleate suscitò insoddisfazione e dubbi nella diplomazia polacca, che criticò l’uso della formula “sous leur responsabilité” nella decisione della Conferenza degli Ambasciatori<sup>61</sup>, ben consapevole dei rischi che essa comportava.

55] Si veda: DBFP, I, 23, Phipps a Curzon, 14 marzo 1923, d. 661.

56] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, *Decision de la Conference des Ambassadeurs au sujet des frontières de la Pologne*, allegato a Romano Avezzana a Mussolini, 16 marzo 1923.

57] Il Ministro degli Esteri polacco Skrzynski volle ringraziare Romano Avezzana, rappresentante italiano alla Conferenza degli Ambasciatori, per il sostegno ricevuto da Roma sulla questione delle frontiere e affermò la sua volontà di venire in Italia per ringraziare pure Mussolini personalmente: DDI, VII, 1, Romano Avezzana a Mussolini, 16 marzo 1923, d. 615.

58] F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 149.

59] *Ibidem*.

60] *Ibidem*.

61] DBFP, I, 23, Phipps a Curzon, 18 marzo 1923, d. 666; *ivi*, Curzon a Muller, 19 marzo 1923, d. 668.

Ma nonostante tutto ciò, il governo polacco preferì tacitare la propria insoddisfazione su tale questione e considerò la decisione della Conferenza degli Ambasciatori un grande successo della sua politica estera. In tutta la Polonia la decisione del 15 marzo fu celebrata ed esaltata e venne considerata un segnale del sostegno delle grandi Potenze alleate all'esistenza di uno Stato polacco forte e indipendente<sup>62</sup>. Il ministro tedesco a Varsavia, Rauscher, constatò che il riconoscimento delle frontiere orientali della Polonia da parte delle grandi Potenze occidentali costituiva un grande successo per il governo di Varsavia e un momento importante nel processo di consolidamento del nuovo Stato. Con questa decisione la Francia aveva voluto rafforzare i rapporti con la Polonia, anche se Parigi era stata attenta a non irritare troppo la Russia sovietica decidendo di evitare ogni esplicito riconoscimento del trattato di Riga del 1921. Una conseguenza della decisione della Conferenza degli Ambasciatori sarebbe stata il definitivo rifiuto polacco di riconoscere una qualche forma di autonomia amministrativa e politica alla Galizia orientale abitata in maggioranza da ucraini<sup>63</sup>.

A fine marzo il ministro degli Esteri Skrzynski decise di venire in Italia per incontrarsi con Mussolini<sup>64</sup>. Il colloquio fra i due avvenne a Milano il 30 marzo e fu cordiale e amichevole<sup>65</sup>. Skrzynski espresse nuovamente la gratitudine della Polonia per l'atteggiamento benevolo assunto dall'Italia "nelle questioni vitali per l'esistenza della Polonia stessa, quali la sistemazione dei suoi confini". Stimolato dagli uffici competenti del Ministero degli Affari Esteri, Mussolini consigliò al governo di Varsavia di dimostrarsi magnanimo e generoso verso gli ucraini, concedendo loro più larghe autonomie di quanto fatto con il recente statuto galiziano votato dalla Dieta polacca<sup>66</sup>. Il presidente del Consiglio italiano fece poi capire al suo interlocutore di essere interessato ad un rilancio delle relazioni commerciali fra i due Paesi.

62] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 19 marzo 1923. La decisione della Conferenza degli Ambasciatori suscitò le dure proteste dei nazionalisti ucraini: *Ibidem*, Nota di protesta del gruppo del Consiglio nazionale ucraino della Galizia orientale residente a Vienna contro la decisione delle grandi Potenze, 21 marzo 1923.

63] ADAP, A, 7, Rauscher al Ministero degli Affari Esteri, 21 marzo 1923, d. 156.

64] DDI, VII, 1, Mussolini a Romano Avezzana, 17 marzo 1923, d. 623; *ivi*, Romano Avezzana a Mussolini, 27 marzo 1923, d. 655.

65] Il resoconto italiano dell'incontro Mussolini – Skrzynski del 30 marzo è conservato in ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Ministero degli Affari Esteri, Appunto, 7 aprile 1923. Brevi riassunti del contenuto del colloquio in: DDI, VII, 1, Mussolini a Tommasini, 31 marzo 1923, d. 664; *ivi*, Mussolini a Vittorio Emanuele III, 31 marzo 1923, d. 667.

66] Ministero degli Affari Esteri, Appunto, 7 aprile 1923, cit.

L'Italia voleva concludere contratti per l'acquisto di carbone dell'Alta Slesia per le ferrovie italiane, ma l'alto prezzo richiesto dai produttori polacchi rendeva la conclusione di intese molto ardua. Vi era poi l'esigenza di applicare la convenzione sulla concessione all'Italia della clausola della nazione più favorita per quello che riguardava le imprese petrolifere, firmata il 31 gennaio 1923. Mussolini infine intrattenne Skrzynski sui negoziati che, per il tramite di una ditta locale, l'Ansaldo stava conducendo a Varsavia per fornire al governo polacco mezzi ferroviari, locomotive, automobili e camion e chiese la completa esecuzione dell'accordo del 1921 che prevedeva il pagamento da parte polacca degli armamenti che l'Italia aveva dato alla Polonia dopo la fine della prima guerra mondiale. Il capo del governo italiano ebbe la sensazione che Skrzynski conoscesse solo superficialmente tutte queste questioni, ma fosse nel complesso ben disposto "ad adoperarsi onde ci venga accordata ogni possibile facilitazione"<sup>67</sup>.

Mussolini dava l'impressione di considerare la Polonia soprattutto un interlocutore sul piano economico, mostrando piuttosto scarso interesse alla dimensione politica dei rapporti bilaterali. Nei mesi successivi, stimolato dalle direttive di Mussolini, Tommasini s'impegnò a realizzare vantaggiosi accordi commerciali per l'Italia in Polonia. Ma si scontrò con non poche difficoltà e ostacoli. Da una parte, vi era la forte concorrenza francese, interessata a preservare una propria prevalenza nella fornitura di materiale militare (aerei) e mezzi di trasporto (camion) al governo polacco<sup>68</sup>. Dall'altra, l'avvento al potere del fascismo in Italia aveva reso parte delle sinistre polacche ostili agli interessi economici italiani. L'accordo italo-polacco sui petroli firmato nel gennaio 1923 era stato approvato con non poche difficoltà dalle Camere prima di Pasqua soprattutto grazie all'impegno del presidente del Consiglio Sikorski. Nel corso della discussione era emersa l'opposizione del partito socialista all'accordo in nome della solidarietà alle masse popolari italiane oppresse dal fascismo. Era un'opposizione imprevista, perché il leader dei socialisti polacchi, Daszynski, era favorevole all'intesa in quanto grato a Mussolini per l'appoggio dato sulla questione del riconoscimento del confine orientale polacco<sup>69</sup>.

67] DDI, VII, 1, Mussolini a Tommasini, 31 marzo 1923, d. 664.

68] A tale proposito il resoconto di Tommasini: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 19 novembre 1923.

69] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 25 marzo 1923.

Ma furono soprattutto i mutamenti degli equilibri interni polacchi nella primavera del 1923 che resero molto difficile l'azione di Tommasini. Nonostante i successi di politica estera il governo Sikorski, che si appoggiava prevalentemente sulle sinistre e sui simpatizzanti di Piłsudski, entrò progressivamente in crisi. Il leader del partito popolare, Witos, deluso dal suo insuccesso nell'essere eletto presidente della Repubblica, decise di staccarsi dai partiti di sinistra e di avvicinarsi alla destra<sup>70</sup>. Il governo Sikorski contribuì al proprio indebolimento parlamentare assumendo un atteggiamento ostile verso le minoranze nazionali, in particolare invocando pubblicamente una rapida polonizzazione delle province occidentali a scapito dell'elemento tedesco<sup>71</sup>. Nazionaldemocratici e popolari raggiunsero un'intesa politica fondata sulla costituzione di un nuovo esecutivo guidato da Witos, con un nazionaldemocratico come ministro degli Esteri. Aspetto centrale dell'intesa, che aveva il sostegno del presidente della Repubblica, doveva essere l'estromissione di Piłsudski da ogni incarico di tipo militare e la sua emarginazione politica<sup>72</sup>.

Il 26 maggio 1923 il governo Sikorski venne sfiduciato dalla Dieta con 279 voti contro 117. Gli subentrò un nuovo esecutivo presieduto da Witos<sup>73</sup>. Uno dei leader del partito nazionaldemocratico, Marian Seyda, divenne ministro degli Esteri. A parere di Tommasini, il nuovo governo Witos era una compagine debole politicamente, che si trovava a fronteggiare gravi difficoltà interne. Oltre alla conflittualità fra i partiti, particolarmente preoccupante era l'emergenza finanziaria, provocata dalla crisi del valore del marco polacco. Il tracollo della valuta polacca era dovuta al calo del valore del marco tedesco, ma anche all'eccessiva inflazione della sua circolazione<sup>74</sup>.

Una delle conseguenze dell'avvento del governo Witos fu il riaccutizzarsi dello scontro politico fra la destra e Piłsudski, che, pur non più presidente della Repubblica, conservava le cariche di capo di stato maggiore e di presidente del Consiglio supremo dell'esercito. Appena il nuovo governo entrò in carica, Piłsudski si dimise da capo di

70] Alcuni accenni all'avvicinamento di Witos alla destra in: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 12 marzo e 30 aprile 1923.

71] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 16 aprile 1923.

72] Al riguardo l'analisi di Tommasini in: F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 68 e ss.

73] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Cafiero a Ministro degli Affari Esteri, 29 e 30 maggio 1923.

74] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 19 luglio 1923.

stato maggiore. Ma nelle settimane successive la volontà del governo di procedere ad una riforma delle forze armate contro la volontà di Piłsudski, spinse quest'ultimo a dimettersi anche da presidente del Consiglio supremo dell'esercito. Dove aver pubblicamente attaccato i suoi avversari e denigratori come antipatriottici e istigatori delle divisioni in seno alla nazione polacca<sup>75</sup>, Piłsudski decise di ritirarsi a vita privata, trasferendosi a vivere nella campagna vicino a Varsavia, in una villetta a Sulejów<sup>76</sup>.

Secondo Tommasini, era prevedibile che il ritiro di Piłsudski dalla politica fosse solo temporaneo. La sua indole e personalità d'indomito combattente e cospiratore facevano pensare che si preparasse prima o poi alla rivincita contro la destra. Piłsudski si schierava apertamente all'opposizione, non nel Parlamento ma nel Paese, ed era difficile prevedere che forma su tale terreno avrebbe assunto la sua azione politica<sup>77</sup>. In ogni caso era facile immaginare un deterioramento ulteriore della situazione interna polacca, con un governo Witos che sembrava riuscire a sopravvivere politicamente, ma era contrastato da una forte opposizione, con Piłsudski pronto a sfruttare alla prima occasione utile il suo prestigio e il suo richiamo sulle masse polacche, nonché i suoi forti contatti con alcuni partiti di sinistra.

L'avvento del governo Witos rese progressivamente problematica la posizione di Tommasini a Varsavia. Seyda e molti esponenti nazional-democratici consideravano Tommasini legato a Piłsudski e ostile agli interessi polacchi. Ben presto i rapporti fra Seyda e Tommasini divennero difficilissimi e conflittuali<sup>78</sup>. Le difficoltà nel garantire ad aziende italiane vantaggiosi contratti e ordinazioni da parte dello Stato polacco mettevano a disagio il diplomatico romano indebolendo la sua posizione a Roma presso un Mussolini che premeva per risultati concreti che premiassero l'Italia per il sostegno alla Polonia nella questione delle

75] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 19 luglio 1923. Gran parte di questo rapporto è riprodotto in F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 73-74.

76] *Ibidem*.

77] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 4 luglio 1923.

78] Al riguardo: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 12 e 25 settembre 1923; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Ministro degli Affari Esteri a Tommasini, 4 e 13 settembre 1923; ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Legazione di Polonia a Roma a Ministero degli Affari Esteri, 15 novembre 1923; F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., p. 337 e ss. Alcuni accenni anche in: J. W. BOREJSZA, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, cit., pp. 101-102; G. PETRACCHI, *La Russia rivoluzionaria*, cit.; K. ŻABOLICKI, *Un diplomatico italiano presenta il nuovo Stato polacco*, cit., pp. 408-409.

frontiere orientali. Particolarmente importante era ritenuta la questione dell'ordinazione di camion pesanti al consorzio italo-polacco Ursus-SPA. Nell'agosto 1923, nonostante la vittoria preliminare di una fornitura da parte della Ursus-SPA, a causa delle proteste di alcune aziende francesi il Ministero della Guerra polacco annullò il primo concorso e decise di indirne un secondo con l'intenzione di farlo vincere ai francesi<sup>79</sup>. Per Tommasini era un grave affronto all'Italia e per tale ragione iniziò ad esercitare forti pressioni sul governo di Varsavia per fare prevalere l'azienda italiana.

La vicenda incattivì i suoi già difficili rapporti con gli ambienti governativi polacchi. Alcuni giornali vicini ai nazionaldemocratici cominciarono a pubblicare articoli contro il rappresentante italiano a Varsavia. Sulla stampa polacca trapelò l'ostilità personale di Seyda verso Tommasini. Durante una riunione di ministri del governo polacco con direttori di giornali Seyda si lasciò andare a gravi attacchi contro Tommasini. Come riferì il diplomatico italiano in un rapporto del 12 settembre<sup>80</sup>, Seyda aveva dichiarato che i rapporti con l'Italia sarebbero stati migliori se non ci fosse stato a Varsavia Tommasini, un "ebreo, massone, falso fascista, che si dà qua arie da fascista, ma del resto poco ben visto anche a Roma". Tommasini si lamentò dell'atteggiamento di Seyda con il deputato Szebeko, già esule in Svezia durante la prima guerra mondiale dove aveva stretto amicizia con il diplomatico romano. Szebeko confermò a Tommasini l'ostilità di Seyda, che lo accusava di non essere il diplomatico italiano adatto a stare a Varsavia in quanto non esprimeva adeguatamente e non condivideva le idee del governo fascista. Circa la mancata ordinazione presso la SPA, Szebeko spiegò che ciò dipendeva dalla recisa opposizione dei vertici dell'esercito polacco, molto legati alla missione militare francese. Tommasini si rammaricò dell'atteggiamento di sudditanza dei militari verso i francesi e negò di essere ostile al governo polacco in carica: egli conosceva il suo mestiere e era ben attento a non intromettersi negli affari interni polacchi<sup>81</sup>. Il ministro della guerra, generale Szeptynski/Szeptycki, cercò un chiarimento con Tommasini incontrandolo personalmente al Circolo della caccia di Varsavia il 16 settembre<sup>82</sup>. Szeptycki dichiarò che l'ordinazione

79] Una ricostruzione della vicenda in F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 346-353. Si veda anche ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 12 e 25 settembre 1923.

80] Tommasini a Mussolini, 12 settembre 1923, cit.

81] *Ibidem*.

82] Tommasini a Mussolini, 25 settembre 1923, cit.

di camion alla SPA era saltata perché il materiale era di cattiva qualità. Si sarebbe cercato di ovviare al danno ricevuto dall'Italia inserendo la FIAT in un'altra combinazione. Secondo Tommasini, era necessario rifiutare soluzioni di compromesso e reagire con forza all'affronto e alla slealtà del governo polacco pena il grave indebolimento del prestigio italiano. D'altronde, a suo avviso, la posizione di Seyda nel governo era scossa a causa della sua inesperienza e della sua incapacità che avevano provocato vari incidenti<sup>83</sup>.

L'aggravarsi della crisi economica interna, con la forte svalutazione del marco polacco, spinse Witos a procedere ad un rimpasto del governo. I leader politici nazionaldemocratici più importanti, il capo dei nazionalisti polacchi in Alta Slesia, Alberto Korfanty, e il leader carismatico dell'Unione nazionale popolare, Roman Dmowski, accettarono di entrare nell'esecutivo. Dmowski assunse la direzione del Ministero degli Affari Esteri, ma il suo fedele amico Seyda rimase nel governo come sottosegretario agli Esteri<sup>84</sup>.

Secondo Tommasini, era proprio la gravità della crisi finanziaria, che rischiava di travolgere definitivamente le fortune politiche della destra nazionaldemocratica, ad avere indotto Korfanty e Dmowski ad entrare nel governo Witos. Nel Paese serpeggiava malcontento nei ceti popolari duramente colpiti dal rincaro dei prezzi. Si diffondevano scioperi di protesta fra ferrovieri e operai, che avevano prodotto gravi incidenti a Cracovia, con molti morti e feriti<sup>85</sup>.

Il 5 novembre Tommasini ebbe un primo lungo colloquio con Dmowski, che gli fece un'interessante analisi sulla situazione politica europea. Il neoministro assicurò Tommasini di tenere molto a consolidare i rapporti non solo con la Francia ma anche con l'Italia, poiché "egli comprende che, se queste due potenze non restano concordi per difendere i risultati della vittoria comune, la Polonia viene a trovarsi in una situazione assai delicata e deve quindi evitare, da parte sua, tutto ciò che potrebbe creare nuove divergenze e nuovi malintesi fra di esse"<sup>86</sup>. Il diplomatico romano rilevò che l'Italia non aveva mai perseguito una politica anti-francese in Polonia, ma aveva dovuto

83] *Ibidem*. L'avvento di Seyda al Ministero degli Affari Esteri polacco coincise con un forte peggioramento delle relazioni con la Germania a causa del trattamento della minoranza tedesca. A tale proposito ADAP, A, 8, dd. 41, 71, 99, 113, 129.

84] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 28 ottobre 1923. Si veda anche F. TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*, cit., pp. 80-81.

85] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 7 novembre 1923.

86] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 6 novembre 1923.

resistere a “tentativi d’invadenza” francese a suo danno. I rapporti italo-francesi erano cruciali per la pace europea. A parere di Tommasini, solo se Francia e Italia fossero restate concordi, il blocco delle Potenze vincitrici e quello degli Stati sorti dopo la guerra avrebbero potuto resistere ad un’eventuale minaccia congiunta russo-tedesca. Se le relazioni fra Roma e Parigi fossero diventate come quelle fra Italia e Austria-Ungheria nell’ultima fase della Triplice Alleanza, c’era il rischio che saltasse tutto l’ordine politico creato dai trattati del 1919.

Dmowski riteneva che la Germania avrebbe superato la crisi finanziaria ed evitato ogni smembramento politico, ma era possibile che ci fosse uno spostamento di potere verso le regioni occidentali a scapito della Prussia e che s’indebolisse il potere centrale. Circa il contenzioso territoriale tedesco-polacco, il ministro polacco era consapevole della fragilità della situazione esistente:

Egli trova che, nei riguardi della Polonia, la questione di Danzica e del corridoio polacco sono sempre aperte e “debbono ancora essere decise”. Avendo io osservato che la Germania non potrà mai rassegnarsi alla separazione della Prussia orientale dal resto del suo territorio, e che meglio sarebbe stato unire la Lituania alla Polonia e dare a quest’ultima a Memel lo sbocco al mare, il signor Dmowski ha replicato “Un paese che è situato sulla Vistola non può sboccare al mare per il Niemen”, ed ha ricordato che, alla Conferenza di Parigi, egli aveva proposto di separare definitivamente la Prussia orientale dalla Germania e di costituire una repubblica di Königsberg sotto il protettorato polacco<sup>87</sup>.

Riguardo alla Russia, secondo il capo carismatico dei nazionaldemocratici polacchi si stava rafforzando un movimento per la restaurazione monarchica. Egli riteneva che, pur condannando l’ideologia bolscevica, la Polonia non aveva ragione di favorire il crollo del regime sovietico, poiché, a suo avviso, questo manteneva debole la Russia e ritardava la sua rinascita politica:

Il signor Dmowski ha invece espresso l’avviso che la Russia rimarrebbe debole anche con una restaurazione monarchica e che “il periodo che va da Pietro il Grande a Nicola II è finito per sempre”<sup>88</sup>.

A parere di Dmowski, l’Italia aveva interesse a rafforzare la Polonia come baluardo contro le mire egemoniche della Russia e contro sue

87] *Ibidem.*

88] *Ibidem.*

possibili aspirazioni panslavistiche. Da parte sua, il governo di Varsavia intendeva subordinare i rapporti con Belgrado a quelli con l'Italia.

Il rimpasto del governo Witos e la nomina di Dmowski a ministro degli Esteri segnarono la fine della missione di Tommasini in Polonia. Il diplomatico romano dichiarò che con la nomina di Dmowski a ministro degli Esteri e l'atteggiamento corretto assunto da quest'ultimo nei suoi confronti si poteva considerare chiusa la questione del contenzioso con Seyda<sup>89</sup>. Ma i due governi avevano ormai deciso di prendere nelle loro mani la questione dei rapporti bilaterali e consideravano Tommasini corresponsabile del loro deterioramento. Il ministro polacco a Roma, Auguste Zaleski, s'impegnò per avvicinare Roma a Varsavia sulla base di un'intesa amichevole. Zaleski fece capire a Mussolini che il governo di Varsavia avrebbe cercato di trovare una soluzione amichevole alla questione dei contratti e delle ordinazioni ad aziende italiane<sup>90</sup>, e in cambio ottenne che il presidente del Consiglio italiano procedesse alla sostituzione di Tommasini come ministro plenipotenziario in Polonia.

La scelta di Mussolini di rimuovere Tommasini fece esplodere un duro conflitto personale fra il diplomatico romano e il presidente del Consiglio nonché ministro degli Esteri. Per addolcire la pillola del richiamo da Varsavia, Mussolini propose a Tommasini il trasferimento in Brasile come ambasciatore. Il diplomatico romano rifiutò chiedendo una sede in Europa. Mussolini gli offrì allora la sede in Grecia come ministro plenipotenziario, ma pure questa non era gradita a Tommasini, forse perché desideroso di essere nominato ambasciatore e di ottenere una rappresentanza più importante. Il 7 novembre 1923, di fronte all'ennesimo rifiuto di Tommasini di accettare una nuova destinazione, Mussolini gli telegrafò irritato:

Motivi che mi indussero proporre suo spostamento non erano che risultato situazione creatasi fra V.S. e Governo Polacco, situazione penosa ormai insostenibile come risulta dai numerosi rapporti inviati da V.S. (Stop) Per accogliere Suo desiderio, La destinai a Rio Janeiro in qualità Ambasciatore il che costituiva anche secondo nuovo ordinamento una promozione (Stop) Per motivi sui quali non intendo indugiare data la loro natura esclusivamente famigliare V.S. ha declinato incarico reggere Ambasciata Brasile chiedendomi nel contempo un posto in

89] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 19 novembre 1923.

90] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Zaleski a Mussolini, 15 novembre 1923. Proprio a fine novembre fu firmato un contratto per l'acquisto polacco di una squadriglia aerea italiana: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 23 e 26 novembre 1923.

Europa (stop) Ho deciso allora mandarla Ministro Atene (stop) V. S. ha declinato anche questo incarico che io ritenevo degno e importante (stop) Qui entra in questione il concetto di disciplina che V.S. oblitera ragione per cui dispongo per il Suo collocamento a riposo di Autorità.<sup>91</sup>

Di fronte all'atteggiamento indisciplinato e ribelle di Tommasini, Mussolini decise di estrometterlo forzatamente dalla carriera diplomatica, collocandolo a riposo d'autorità.

Il 21 novembre Tommasini, indispettito e orgoglioso, scrisse a Mussolini "di voler sottoporre a Sua Maestà il Re, nostro Augusto Sovrano, il mio desiderio di essere completamente dispensato dal Suo servizio diplomatico".<sup>92</sup> Mussolini gli rispose ribadendo che era stata una decisione d'autorità del ministro degli Affari Esteri il collocamento a riposo del diplomatico romano:

Riservato alla persona. Coi miei telegrammi 11325 e 403 Le dissi chiaramente che provvedimento da me deciso nei suoi riguardi era collocamento a riposo di autorità e non collocamento a riposo a sua domanda. Ricevo ora sua istanza esonerò in data 21 novembre alla quale in base preventive comunicazioni non posso dar corso mentre ho sottoposto a firma Sovrana Decreto di autorità<sup>93</sup>.

La sorte di Tommasini era segnata. Una brillante e promettente carriera diplomatica era spezzata definitivamente. Il 19 dicembre Tommasini avrebbe lasciato Varsavia per tornare in Italia.

Ma prima di abbandonare Varsavia, decise d'inviare a Mussolini un rapporto sulla questione del rapporto fra fascismo italiano e Polonia<sup>94</sup>: fu una sorta di bilancio del suo operato negli ultimi mesi, ma mirò anche a smentire un articolo de "L'Idea Nazionale", il quale aveva constatato le crescenti simpatie per il fascismo in Polonia e aveva affermato che in quel paese ci fosse bisogno di un Mussolini poiché vi era una forte tendenza filo-bolscevica, e un testo del giornale nazionaldemocratico "Glos Narodu" di Cracovia, che aveva accusato Tommasini di essere un massone amico della sinistra e ostile al governo polacco in carica, e di avere riferito a Roma che i gruppi vicini a Piłsudski presen-

91] ASMAE, Archivio del personale, fascicolo personale Francesco Tommasini, Mussolini a Tommasini, 7 novembre 1923.

92] ASMAE, Archivio del personale, fascicolo personale Francesco Tommasini, Tommasini a Mussolini, 21 novembre 1923.

93] ASMAE, Archivio del personale, fascicolo personale Francesco Tommasini, Mussolini a Tommasini, 3 dicembre 1923.

94] ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1488, Tommasini a Mussolini, 2 dicembre 1923.

tavano maggiori somiglianze con il fascismo italiano rispetto ai partiti di destra tendenzialmente anti-italiani. Il diplomatico romano ribadì che nel corso della sua missione, in concordanza con quanto dettò da Mussolini nel colloquio che avevano avuto nel novembre 1922, egli aveva cercato di resistere ad ogni tentativo della destra polacca di coinvolgere l'Italia nelle lotte interne contro la sinistra e Piłsudski, e aveva tentato di convincere i partiti progressisti che il governo di Roma voleva restare estraneo alla vita politica polacca<sup>95</sup>. Tommasini ricordò i suoi sforzi di frenare le strumentalizzazioni politiche filofasciste e filoitaliane della destra polacca nelle difficili settimane dell'elezione di Narutowicz e del suo successivo omicidio e constatò che il governo Sikorski appoggiato dalle sinistre si era dimostrato favorevole agli interessi italiani. Negò di essere stato un sostenitore della sinistra, ma affermò di avere sempre cercato di avere buoni rapporti con tutti i governi polacchi al di là del loro colore politico. Purtroppo egli era divenuto vittima del rancore della destra polacca, che non aveva esitato a cercare di contrapporlo al generale Romei, il quale si era ingenuamente prestato a ciò. Dopo essersi lamentato del fatto che il contenuto dei rapporti da lui inviati al Ministero degli Affari Esteri a Roma fosse venuto a conoscenza di politici e giornalisti stranieri, Tommasini ribadì le sue posizioni, che non piacevano ad alcuni settori del fascismo italiano:

Non ho mai detto che la destra polacca sia radicale ed anti-italiana. Nessun polacco, si può dire, è antiitaliano perché le tradizioni culturali del Rinascimento, i ricordi comuni della dominazione straniera, la simpatia costante e disinteressata, che l'Italia, prima risorta, ha mostrato verso la Polonia, ancora divisa ed asservita, hanno creato nel fondo dell'anima polacca un sentimento, che può essere compresso, ma non soppresso. Ho invece sempre sostenuto che la destra, per la sua arrendevolezza di fronte all'invadenza francese, sarebbe stata indotta a tenere minor conto degli interessi italiani. Purtroppo sei mesi di governo della destra hanno giustificato pienamente le mie apprensioni, e che credo che, da parte nostra, sarebbe un grave errore il favorire particolarmente un tale governo unicamente perché i suoi partigiani cercano di sfruttare a sproposito il fascismo. E ciò tanto più in quanto la destra non è abbastanza forte per tenere da sola il potere. Per arrivarvi, ha dovuto allearsi al partito popolare, partito di contadini, che a scadenza più o meno lunga, dovrà fatalmente ritornare verso i partiti di sinistra, se non vuole compromettere irrimediabilmente la sua situazione a favore di questi ultimi. Inoltre la stessa destra è travagliata da intestine discordie [...]»<sup>96</sup>.

95] *Ibidem.*

96] *Ibidem.*

Le relazioni italo-polacche non conobbero un significativo miglioramento dopo la partenza di Tommasini da Varsavia. La SPA ottenne una parte di una grande ordinazione di camion da parte del Ministero della Guerra polacco, ma nonostante gli sforzi del successore di Tommasini, Giovanni Cesare Majoni, fra Roma e Varsavia non si creò una solida collaborazione politica ed economica. Le speranze di Roma di trovare in Polonia un vasto mercato per le proprie esportazioni e un importante fornitore di carbone si rivelarono infondate, dovendo sempre l'Italia soccombere di fronte al prevalere commerciale e finanziario della Francia<sup>97</sup>.

Un'importante opportunità per un nuovo clima nei rapporti italo-polacchi sembrò sorgere nel corso del 1925-1926 in seguito al riavvicinamento franco-tedesco e alla conclusione degli accordi di Locarno. Come ha notato Francesco Caccamo, la proposta del ministro degli Esteri tedesco Stresemann di un patto di garanzia dei confini fra la Germania e i suoi vicini occidentali creava di fatto una differenziazione con le altre frontiere stabilite dal trattato di Versailles e apriva implicitamente "prospettive revisionistiche nella loro direzione"<sup>98</sup>. Tale iniziativa tedesca suscitò inevitabilmente forti preoccupazioni in Cecoslovacchia, Polonia e Italia, dove si temeva che portasse ad una destabilizzazione delle loro frontiere e all'alimentare di un irredentismo politico fra le popolazioni germaniche di quei Paesi. Nella primavera del 1925 la Polonia ritenne giunto il momento di cautelarsi politicamente contro la strategia revisionista di Stresemann rafforzando i rapporti politici con l'Italia fascista. Nel maggio 1925 il ministro polacco a Roma, Zaleski, propose a Mussolini la conclusione di un accordo di collaborazione politica avente la finalità di stabilire una costante concertazione fra l'Italia e la Polonia circa il rispetto dei trattati e la salvaguardia della pace in Europa centrale e orientale, a favore della reciproca tutela dei rispettivi interessi economici e per il mantenimento di libere comunicazioni fra i due Paesi<sup>99</sup>. Ma il capo del governo italiano lasciò cadere la proposta polacca<sup>100</sup> e preferì optare per una partecipazione al sistema dei trattati di Locarno. Da parte sua, la Polonia si accontentò del male

97] DDI, VII, 4, d. 117.

98] F. CACCAMO, *Italia e Cecoslovacchia negli anni Venti*, "Nuova Storia Contemporanea", 2000, n. 2, p. 66.

99] DDI, VII, 3, Zaleski a Mussolini, 11 maggio 1925, allegato a d. 853.

100] Si veda il commento di Mussolini alla proposta di Zaleski: "Da meditare quando sarà il momento": nota 1, DDI, VII, 3, p. 561.

minore, ovvero di concludere a Locarno un trattato di arbitrato con la Germania e un nuovo accordo di alleanza con la Francia<sup>101</sup>.

Nel febbraio 1926, pochi mesi prima del colpo di Stato di Piłsudski, Majoni riscontrò una crescente attenzione polacca verso l'Italia, dovuta ai timori per il riavvicinamento in corso fra Francia e Germania, e sottolineò l'opportunità di sfruttare questa buona disposizione di Varsavia per intensificare i rapporti bilaterali<sup>102</sup>. Ma l'auspicio del diplomatico che l'Italia cogliesse questa occasione per cercare, attraverso una forte collaborazione con la Polonia, di aumentare la propria influenza nella regione baltica e attrarre a sé vari Paesi dell'Europa orientale non venne raccolto dai vertici del governo fascista. Mussolini non sembrava considerare la Polonia un interlocutore significativo per la politica estera italiana in quanto troppo legata e dipendente dalla Francia; riteneva inoltre che l'Europa orientale e baltica fosse al di fuori della sfera d'interessi vitali per l'Italia. È a questo riguardo significativo che proprio nel febbraio 1926 Mussolini pensasse all'ambizioso progetto di una "Locarno danubiano-balcanica" – un progetto di accordo fra vari Paesi dell'Europa centrale e orientale e l'Italia mirante a garantire il rispetto dei trattati di pace e una privilegiata collaborazione politica ed economica tra i contraenti –,<sup>103</sup> escludendo la partecipazione della Polonia. L'iniziativa di Mussolini non ebbe alcuna concretizzazione a causa dell'opposizione francese e dello scarso entusiasmo cecoslovacco e jugoslavo, ma l'esclusione di Varsavia da essa era comunque una chiara indicazione del disinteresse dell'Italia fascista verso le relazioni con la Polonia.

101] P. S. WANDYDZ, *France and her Eastern Allies 1919-1925. French-Czechoslovak-Polish Relations from the Paris Peace Conference to Locarno*, cit.; P. KRÜGER, *Die Aussenpolitik der Republik von Weimar*, cit.; F. LEFEBVRE D'OVIDIO, *L'Italia e il sistema internazionale. Dalla formazione del governo Mussolini alla grande Depressione (1922-1929)*, cit. I, p. 525 e ss.

102] DDI, VII, 4, Majoni a Mussolini, 4 febbraio 1926, d. 234.

103] Sul progetto della Locarno danubiano-balcanica: P. PASTORELLI, *Italia e Albania*, cit., pp. 195, 225-256; F. CACCAMO, *Italia e Cecoslovacchia negli anni Venti*, cit., p. 69; L. MONZALI, *Il sogno dell'egemonia*, cit., p. 41.